



ASTOLFO

(Italia - 2022 commedia 97')

Regia:
Gianni Di Gregorio



Attori:
Gianni Di Gregorio
Stefania Sandrelli
Alfonso Santagata

Soggetto:
Gianni Di Gregorio
Marco Pettenello

Sceneggiatura:
Gianni Di Gregorio
Marco Pettenello

Fotografia:
Maurizio Calvesi

Musiche:
Marco Spoletini

Montaggio:
Marco Spoletini

Produzione:
Angelo Barbagallo
per Bibi Film
Le Pacte

Distribuzione:
Lucky Red



TRAMA

Astolfo è un professore in pensione che vive a Roma in un vecchio appartamento da cui viene gentilmente sfrattato. Gli affitti sono lievitati e il professore decide di tornare in provincia, sulle colline di Artena dove è ubicato il palazzo nobile di famiglia...

CRITICA

Seconda volta fuori porta per Gianni Di Gregorio e quinta volta sullo schermo per il suo personaggio romano, chiamato archetipicamente "il professore".

Un vecchio ragazzo, un po' smarrito e vagabondo, che attraversa la vita con una sorta di candore e di inerzia gioiosa. Un'attitudine che è una dichiarazione di estetica, una maniera di abitare poeticamente il mondo che apre con Astolfo una possibilità. Spalanca un orizzonte nuovo che risale le colline laziali fino ad Artena, un piccolo comune di anime placide. Nel cinema di Di Gregorio le virate in auto sono l'occasione di piccole follie e prendono la forma di digressioni liriche o di escursioni sentimentali. (...)

Se tutte le strade portano a Roma, qualcuna permette di uscirne. Per necessità. Un contratto d'affitto scaduto e una pensione minima. Ma anche lontano dalla capitale, le relazioni umane, l'amicizia e l'aiuto reciproco restano il cuore battente del suo cinema dagli accenti romani affilati. Le espressioni dialettali che punteggiano le sue conversazioni, la sua ironia, la sua grande cultura e la sua ignoranza tranquilla disegnano la sua appartenenza a una città e a un territorio che a questo giro di auto si allarga a comprendere la bella provincia laziale. (...)

Gianni Di Gregorio non nasconde niente sotto le borse degli occhi, le rughe della vita, il desiderio che lo assilla e che finalmente soddisfa fuori dalle mura dell'Urbe. Se il regista infonde al suo avatar la stessa nonchalance bonaria, costruendo il suo film su una pacata verve dialogica, Stefania Sandrelli impone ancora la sua bellezza di vergine siciliana, sedotta ma non abbandonata perché Astolfo la porta via con sé. Al ritmo calmo e tranquillo della sua Panda bianca. Un movimento in avanti che lo mette al riparo da qualsiasi sospetto di immobilismo, anche quando si adagia sugli allori di un'italianità senza tempo.

(Marzia Galdolfi, MyMovies.it)

Alla verdissima età di 73 anni Gianni Di Gregorio ha diretto solo cinque film, da Pranzo di Ferragosto (2008) in poi, ma fa un cinema riconoscibilissimo ed è fra i pochi cineasti italiani ai quali si può rilasciare la patente di "autore", perché scrive, dirige e interpreta, mettendosi in scena (quasi) senza filtri: i suoi film "sono lui", con il suo umorismo, le sue fragilità, i suoi tic e la sua vita insieme allegra e malinconica. Questo Astolfo, appena passato alla Festa di Roma e da oggi in sala, è una vicenda che i suoi amici hanno sentito raccontare chissà quante volte, e ogni volta il commento era: "Ammazza Gianni che storia, è già una sceneggiatura, devi farci un film". E la storia è quella della casa di famiglia in Abruzzo, dei preti avidi che piano piano si erano mangiati il palazzo avito pezzo per pezzo, della burocrazia folle che gli impediva di far valere le Sue ragioni. (...) Il tutto con la delicatezza e la leggerezza di cui Di Gregorio è maestro, mentre le asperità - perché la vita non è tutta rose e fiori - sono riservate alla storia, diciamo così, primaria: che vede Astolfo, pensionato e single felice, improvvisamente sfrattato dalla sua casa romana di Monteverde Vecchio e quindi costretto a ritornare "al paese". Dove un prete mellifluo e un sindaco imbroglione hanno però fatto carne di porco delle proprietà della sua famiglia, nobile e un di potente. In quel che resta della magione, infatti, è appeso il ritratto di un antenato - di nome Astolfo, come l'eroe ariostesco - al quale il nostro antieroe si rivolge con amarezza: «Tu eri in gamba, ma dopo di te in famiglia abbiamo tutti fatto cagare. Film adorabile. (di Alberto Crespi, La Repubblica)

Delicato, poco convenzionale e carico di umanità, il cinema di Gianni Di Gregorio ha la non semplice qualità di raccontare storie ordinarie con sensibilità e dolcezza rendendole originali e poco scontate, pur nella loro evidente semplicità. Il suo è uno sguardo approfondito e al tempo stesso ironico che da sempre ha saputo cogliere e dipingere sfaccettature e diverse prospettive della non più giovane età. Dopo il malinconico Lontano Lontano (2019) vincitore del David di Donatello per la miglior sceneggiatura non originale, Di Gregorio torna sul grande schermo presentando un film delicato, che parla di amore e di tenerezza senile con garbo, classe e un pizzico di ironia. [...] (di Sarah Mataloni, Close-Up)

Se l'età è solo uno stato mentale, e ne sono convinta (Clint Eastwood docet), Gianni Di Gregorio è senza dubbio tra gli autori più giovani che il nostro cinema possa vantare; un cinema bistrattato, talvolta con qualche ragione, accolto con perplessità o fastidio, eppure capace di regalare opere - piccole e allo stesso tempo grandi - come Astolfo, presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma. Intanto non si può non notare l'eco onomastico con uno dei brani più noti dell'Orlando furioso, quell'Astolfo costretto ad andare fin sulla luna a recuperare il senno smarrito del pazzo per amore, ovvero l'Orlando del titolo. [...] (di Ilaria Mainardi, Gli Spietati)